

RACCONTO VINCITORE CATEGORIA GENITORI

Autore: Viviana Grillo Salvadori, genitore studentessa Isa Giussano



SILENZIOSE ACQUE

Il silenzio del camposanto era rotto solo dal mormorio dei presenti: sulle labbra scorrevano le parole dell'estremo rito. Nella calura i suoni restavano sospesi a lungo tra terra e cielo, tra vita ed eternità. Mentre sui volti scivolavano lacrime che il sole asciugava in fretta, una vita terminava tra poche nude pietre.

Il nodo alla gola toglieva ad Emma il respiro. Il suo sguardo corse oltre il muro ad abbracciare il paese aggrappato al pendio; all'orizzonte scintillavano le acque blu del lago. La vista splendida addolciva la desolazione di quella terrazza di morti.

Quella sera, quando tutti se ne andarono, lei restò sola nella casa immersa nel buio. Si rannicchiò nella poltrona aspettando la fine del giorno. Era il momento giusto per raccogliere i ricordi sospesi nel silenzio delle stanze. Il sentore di sua madre era sparso ovunque. Emma chinò la testa sul bracciolo e si abbandonò al dolore. Una domanda la tormentava: 'Glielo dirai?', le aveva chiesto lui prima di ritornare in città. Non riusciva a risponderci. Nella frescura della notte si assopì e fece un sogno che da tempo non faceva più: quello di una bimba che si addormenta tra braccia materne.

Il giorno dopo doveva sbrigare tristi compiti: la burocrazia reclamava il suo tributo di scartoffie. Osservando l'impiegato, di là dello sportello, pensò: 'Basta una sola parola e si chiude una pratica: defunto. Oppure defunta. E tutto finisce lì... Se fosse altrettanto semplice anche per me...'

Più tardi a casa, cercò la bolletta della luce da pagare. La trovò in fondo ad un cassetto, in mezzo ad altre carte: ricevute di versamenti, una ricetta medica, il biglietto usato di un viaggio in battello, forse l'ultimo, e poi cartoline di mari, monti, paesi e città: l'eredità di vacanze altrui. Era come trovare un piccolo tesoro, in cui ogni pezzo possedeva un valore speciale per il significato avuto un tempo. C'era anche la foto dei suoi genitori, scattata in vacanza tanti anni prima. L'immagine di suo padre com'era ora, consumato senza pietà dalla vecchietta, nel letto della casa di cura, l'assalì dolorosamente e tornò a chiedersi: 'Devo dirglielo che lei non c'è più?'

Stava per chiudere il cassetto quando, ad un tratto, si accorse di un sottile pacchetto avvolto in carta a fiori che riconobbe subito: l'aveva usata per confezionare un recente regalo alla mamma. C'era ancora lo stesso nastro rosa. Un brivido inspiegabile le percorse la schiena. Rignorò più volte il pacchetto tra le mani presa dalla curiosità di aprirlo e al tempo stesso dallo scrupolo di riporlo. La tentazione prevalse e dalla carta, una ad una, spuntarono lettere su lettere.

Emma apriva e sfogliava con stupore. Erano tutte scritte a sua madre; datavano 1941, '42, '43, '44 ... quando lei non aveva ancora vent'anni. Infine da una busta ingiallita, come un fantasma non evocato, comparve la figura di un uomo. La fotografia era in bianco e nero e ormai sbiadita. Era l'immagine di un militare in divisa nera. Chi era?

La donna osservò bene il volto attraente, ma non riconobbe nessun tratto familiare, finché sull'altro lato scoprì un nome: Vittorio. Una sola parola accompagnava la firma ed era più chiara di mille altre spiegazioni: 'Tuo'. Una folla di pensieri la confuse. Un altro uomo prima di suo padre... non l'aveva mai sospettato. Sua madre non le aveva mai confidato niente. Era così riservata. Emma era turbata ed esitava. Voleva rimettere tutto nel cassetto fingendo indifferenza, ma non poteva più: quella storia riguardava una persona a lei troppo cara. Riprese in mano le lettere e iniziò a leggere.

Verso le quattro un breve acquazzone aveva colto di sorpresa le rive del lago portando sollievo dal caldo. Dalla terra bagnata, intensi e muschiati umori evaporavano al cielo. La donna raggiunse il cimitero e dopo avere visitato la tomba ancora spoglia fece un giro, per distrarsi. Le parole e le frasi d'amore lette quel pomeriggio le ritornavano in mente insistenti. Era sconcertata per ciò che aveva scoperto. Come era finita quella storia? Perché, anni dopo, sua madre aveva sposato un altro? La sincerità dei sentimenti dell'uomo che scriveva, la sofferenza nei momenti di lontananza per la guerra, l'avevano colpita come se quelle parole fossero state per lei.

Prese il vialetto di sinistra, ricordando che là erano sepolti altri parenti. Camminava piano per non disturbare il silenzio del luogo. Improvvisamente si arrestò. Si avvicinò ad una vecchia tomba adagiata per terra e lesse l'epigrafe:

AL NOSTRO CARO E DEVOTO FIGLIO,
CHE HA SERVITO CON ONORE LA PATRIA,
FINO AL GIORNO DELL'ESTREMO SACRIFICIO,

DALLA FURIA NEMICA STRAPPATO AI SUOI CARI.
ADDI' 25 GENNAIO 1945

Dalla lapide corrosa le sorrideva un uomo che superbo posava in divisa nera: Vittorio. Dunque era stato ucciso, a soli 23 anni. La guerra con le sue infamie non aveva avuto alcuna pietà neanche per lui. Emma non riuscì a trattenere le lacrime e sentì pena per quella vita strappata troppo presto a chi gli aveva voluto bene. Quanto dolore doveva avere nascosto sua madre per quella morte, prima di decidere di continuare la vita insieme a suo padre...

Più tardi andò a rileggere l'ultima lettera; portava la data del 1 gennaio 1945. 'la Patria ... il sacrificio dei nostri compagni... i vigliacchi che hanno tradito': le parole vibravano ancora di orgoglio per gli ideali di gioventù. Poi veniva lo sdegno per il tradimento dell'8 settembre. Tra le righe cresceva la disperazione per il presentimento della sconfitta. Per la prima volta si sorprese a pensare che anche quegli uomini in camicia nera, dall'aria arrogante, avevano avuto un tempo le loro ragioni per lottare. Ma si erano schierati dalla parte opposta della Storia e la Storia li aveva giudicati colpevoli.

La lettera annunciava poi un trasferimento imminente nei pressi del paese. I due innamorati avrebbero potuto finalmente rivedersi e forse sposarsi alla fine della guerra. Era davvero tornato Vittorio prima di morire? Emma voleva sapere di più; voleva chiedere a qualcuno. Forse qualche anziano aveva conosciuto il soldato e si ricordava della sua fine. Per fare tutte quelle domande però occorreva una disinvoltura che lei non aveva e l'unica persona con cui avrebbe osato era ormai uscita di scena, discretamente così come era sempre vissuta. Le lettere tornarono nel cassetto, chiuse nel loro involucro di carta dal nastro rosa. Era giusto così: sua madre aveva conservato tutta la vita quel segreto che lei indiscreta aveva violato. Ora il silenzio sarebbe tornato su quella bella ma infelice storia. Non voleva pensarci più.

Il giorno dopo Emma uscì. Ripercorse volentieri le strade del paese. Ogni angolo le rammentava qualcosa di personale. Si fermò ad un bivio ad osservare un piccolo tabernacolo: la soave immagine di una madonna la guardava dall'alto. Anche sua madre talvolta sostava là per un segno di croce o una preghiera.

La casa di riposo era nei pressi del lago; la raggiunse in pochi minuti. Non sapeva ancora cosa dire al padre, ma pensò che gli doveva una spiegazione. Anche se la sua mente, era sempre più spesso lontana dal mondo, prima o poi lui si sarebbe chiesto perché. 'Meglio dirglielo...'

Quando entrò nella stanza lui era solo, con lo sguardo perso oltre la finestra. Stranamente era silenzioso: i pensieri farneticanti gli lasciavano una tregua. Dopo alcune esitazioni lei si fece forza e prese dalla borsa una fotografia:

_ Papà ascolta... la mamma non potrà venire a trovarti per un po'. Ti ho portato una foto sua... così la potrai guardare ogni tanto ...

_ Non sta bene la mamma?, chiese lui lucidamente. Sorpresa Emma scosse la testa e tentò di trattenere il pianto. Allora lui spalancò lo sguardo, fulminato da un pensiero orribile.

_ E' andata... andata via con Vittorio... andata via... Vittorio se l'è presa ..._

_ Oh, mio Dio! ...Papa tu sai chi è Vittorio? , chiese lei con un filo di voce.

Lui abbassò lo sguardo sulle mani tremanti e con gli occhi persi mormorò : _ Era là col fucile di guardia... era buio... non s'è accorto... gli ho sparato dietro E' morto ...

_ Lei si sentì mancare il respiro.

_ Quella razza bastarda di fascisti... se lo meritava lui... se lo meritavano tutti di morire ...hanno ammazzato tante persone! _

Il mormorare divenne d'improvviso un urlo rauco seguito da imprecazioni. La voce forte ma gentile, un tempo cara, diventò feroce e irriconoscibile nell'odio che sfogava. Con le mani strette a pugno, l'uomo inveiva davanti a sé contro qualcosa o qualcuno che solo lui poteva vedere. L'allucinazione si tramutò in un incubo farneticante in cui presente e passato si mescolavano senza più ordine.

Arrivò un'infermiera, ne arrivò un'altra brontolando. Qualche paziente si affacciò alla porta ed Emma approfittò della confusione per andarsene in silenzio. Era ormai inutile restare e soprattutto doloroso. Fuori tirò un respiro di sollievo. L'aria fresca del mattino le diede le vertigini e si fermò allora a sedere lungo il viale.

La terribile confessione l'aveva sconvolta. Provava orrore per quel delitto, per la guerra civile che aveva seminato odio tra fratelli dello stesso sangue, ma non riusciva a provare orrore per l'uomo che lo aveva compiuto. Per lui sentiva solo compassione: aveva vissuto tutta la vita con il peso di quel delitto che ora ritornava a tormentarlo con i suoi spettri, perché anche chi combatte e uccide per una giusta causa soffre del sangue versato.

Una figura aveva unito quei due uomini nei loro destini: sua madre. Aveva mai conosciuto la verità lei? Quelle lettere, tornate a comparire alla fine dei suoi giorni, dicevano che forse non aveva mai dimenticato il bel soldato dei suoi vent'anni. Ma aveva saputo ugualmente vivere oltre quella notte buia del '45, aveva perdonato il male e superato il dolore. Di lei restava solo l'amore speso per la sua famiglia: questo contava.

Quel pomeriggio Emma prese il battello: voleva tornare subito a casa, in città. Mentre la riva si allontanava lentamente, osservò il paese della sua infanzia; era come nelle cartoline: elegantemente adagiato a specchiarsi nel blu del lago, custode geloso dei suoi segreti più intimi... Quando aprì la borsa per infilarvi il biglietto, spuntò di nuovo il pacchetto di carta a fiori. Lo voleva conservare con altri oggetti personali della madre. Poi un pensiero le illuminò lo sguardo rivolto alle acque scure, sotto di sé, e ad un tratto decise: lo lasciò cadere nei flutti, perché nel loro silenzio il dramma dei morti e il dolore dei vivi potessero finalmente trovare riposo.